

## IL MONITORE FIORENTINO

28. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

17 Maggio 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**F**ino dei 26. Fiorile è stato pubblicato l'Ordine seguente. „ Il Commissario del Governo Francese in Toscana. Considerando, che i Capitali posti alla disposizione della Deputazione degli Approvvigionamenti eletta per concentrare il servizio del mantenimento delle Truppe Francesi non sono sufficienti — Che le spese di questo mantenimento imposte sopra la Toscana devono esser considerate, come una contribuzione di Guerra — Invitato dal Cittadin Gaultier General di Divisione Comandante in Toscana a prender tutte le misure necessarie, e proprie per assicurare il servizio delle Sussistenze d'una maniera stabile, ed invariabile; e dopo d'aver colmedesimo concertato. — ORDINA. 1 La Deputazione degli Approvvigionamenti darà cognizione de' Fondi necessarj per pagare le derrate richieste dal Commissario di Guerra. Le quattro Camere delle Comunità l'informeranno dello stato delle loro Casse, e di quelle delle Comunità comprese nelle loro Giurisdizioni — 2 Sulla domanda di questa Deputazione il Commissario del Governo incaricherà le Commissioni degli Approvvigionamenti, e dei pagamenti stabilite dalla Legge del 16 Fiorile di imporre, e repartire un imprestito forzato nelle Città, e Comunità di loro competenza — 3 Per procedere a questa operazione le Commissioni saranno assistite dai Presidenti delle Municipalità, che nel caso di parità di voti avranno voto decisivo — 4 Quest'imprestito sarà imposto sopra i particolari, e sopra le Corporazioni le più ricche — 5 Le somme che perverranno saranno versate nelle Casse delle Comunità, che le conserveranno alla disposizione delle Camere, o Uffizj dipendenti; e saranno messe alla disposizione della Deputazione degli Approvvigionamenti, a norma degli Ordini del Commissario del Governo. — Le somme che i particolari, e le Corporazioni avessero già contribuito a degli imprestiti forzati (altri che quelli ordinati dalla Legge del dì 8 Dicembre 1798. v. st.) imposti per il mantenimento delle Truppe Francesi saranno prese in considerazione sopra il nuovo reparto — 7 Tostochè

le circostanze lo permetteranno l'imposizione risultante da quest'Imprestiti sarà repartita sopra tutti i contribuenti della Toscana in proporzione dei loro effetti, e dei loro capitali; e quelli che avranno contribuito agl'Imprestiti forzati saranno rimborsati di ciò, che avessero pagato al di sopra della loro parte — 8 In attenzione, che nuovi provvedimenti legislativi conformi ai principj, ed allo spirito delle Leggi già veglianti in Toscana sieno presi relativamente ai Fidecommissi, e Majorascati, resta espressamente dichiarato che i Beni patrimoniali dei contribuenti benchè sottoposti a Fidecommissi, o a Primogeniture potranno essere alienati, o ipotecati a favor di quelli, che sborseranno le somme necessarie per pagare le loro rate dell'imprestito forzato. „ Firm. Gaultier.

Grosseto. 1 Maggio. Il patriottismo di questo Comune dovea distinguersi nei pubblici fogli fin dall'arrivo in Toscana dei nostri liberatori. Potea darne dei dettagli il bravo nostro Concittadino Gio: Valerj, e dir della nostra gioja verace per la comune rigenerazione, e della solennità, con cui nei 21 Germile fu inalzato l'albero, che ce la rammenta. I patrioti, che particolarmente s'incaricarono delle spese occorrenti, ebbero il dolce conforto di vedere a questa funzione, oltre i rappresentanti della Comunità e i ministri del Tribunale, il nostro degno CITT. VESCOVO Fabbrizio Selvi con porzione del suo Clero. Fino dai 4 Aprile avea istruito il suo gregge con una opportuna lettera Pastorale. Un discorso allusivo alla festa del Capo della Comunità, una energica allocuzione del Comandante Francese Citt. Ferrent elettrizzarono il popolo, che diè mille segni vivaci d'una completa allegrezza. Nella sera si vide illuminata la piazza. Il Citt. Ferrent vi fu portato in trionfo sostenuto sulle braccia dei patrioti. Il Citt. Vice-Console Ligure Antonio Cestellini dette nel suo palazzo una brillante festa di ballo. Non fuvi mai giorno più lieto, nè più tranquillo, e soddisfacente. I buoni Cittadini sono impegnati poi incessantemente a rinvivare, e mantenere lo spirito pubblico, e a supplire all'inerzia delle autorità costituite. Scorgendo, che non si prende alcun provvedimento per l'abolizione

degli stemmi gentilizi, indirizzarono loro nel 3 Fiorile la seguente mozione: „ Cittadini! L'albero rigeneratore, è sorto dal suolo, e il vessillo a tre colori, che sventola in queste contrade annunzia a tutti, che il regno dell'aristocrazia e del dispotismo è terminato, e che comincia quello della libertà e della eguaglianza. E fino a quando dunque dovranno sussistere quei barbari monumenti, che disonoran voi, che gli soffrite, e ci rammentano i tempi infelici della comune oppressione? Avvezzi a ricever gli ordini dei vostri padroni, non vi risolvete ancora a ordinarne la distruzione. Tutti i buoni patrioti lo bramano. Datevi dunque premura, che quanto prima spariscano da questo suolo tutte le insegne tiranniche e aristocratiche, e siano disperse nel fango delle strade. Salute, fratellanza, rispetto „. Firm. I Patrioti di Grosseto. Dopo diverse deliberazioni si ottenne l'intento.

Martì 14 Maggio. Il nostro Castello è situato quasi sulle sponde dell'Arno tra Samminiato e Pontadera. Quando i paesi limitrofi erano in piena insurrezione, questo popolo riposava in seno della tranquillità, e della gioia repubblicana. Il bravo Citt. Pasquale Pierattini, secondato dall'egualmente bravo Citt. Pievano Ranieri Gorini, ideò d'inalzare l'albero della libertà. Nel dì 11 stante ebbe luogo questa festa, cui assistè il Clero, e tutti questi buoni abitanti. Si gustò sinceramente il bene di appartenere alla Nazione Francese, e si procurò in conseguenza di non diminuirlo. Il lodato Pievano con delle dotte allocuzioni ha istruito incessantemente i fedeli alla sua cura commessi su i vantaggi del governo democratico, che protegge la religione, che assicura i naturali diritti dell'uomo, che ne inculca i doveri. Il predetto Pierattini, uno dei nostri maggiori possidenti, persuaso intimamente del fausto nuovo ordine di cose, ha saputo virtuosamente influire sulla condotta dei contadini. Si è veduto l'albero ornato di emblemi repubblicani, e sventolar la bandiera tricolore, quando quì presso, ad insultargli si sognavano giunte le turme delle truppe imperiali. Qual meraviglia! quì i ricchi e i preti hanno conspirato per la comune felicità. Il comune di Martì con tutti quelli, che si son preservati da sì disordinata illusione meriterebbe cioè che ha proposto il Gran Consiglio di Lucca nella seduta dei 9 Fiorile. Ai pacifici abitanti, che non hanno ceduto alle instigazioni dei sediziosi una largizione pecuniaria, e una bandiera coll'iscrizione: *La patria riconoscente*.

*Lettera anonima in data di Fiesole al Citt. Estensore del Monitore.*

Cittadino! Aspetta, aspetta, non si è veduto fin quì alcun'ragguaglio della Festa celebrata a Fiesole nel 9. Fiorile per la erezione dell'albero della libertà. La storia era molto sbrigativa. Un

pò di male, e un pò di bene. Il Palazzo Episcopale si è veduto sigillato ermeticamente. Il Clero assistè alla funzione con una forzatura, che saltava agli occhi di chicchessia. I Comunisti sentivano un freddo indiavolato, i Signori erano tutti fuori del paese, il popolo scarsissimo non sapea rallegrarsi. Era compatibile. Sussiste nella maggior parte su i lavori manuali, che i ricchi crudeli ed egoisti hanno fatto cessare sul momento. Chiede di rompere colla fatica più improba le dure selci, che servono al bisogno e al lustro d'una opulenta città; e non è ascoltato. Offre invano i suoi sudori per ritrarre una mercede, che è istantaneamente assorbita dai ricchi medesimi nella vendita delle loro derrate. Come può risvegliarsi la gioia repubblicana negli umili casolari, circondati dalla miseria? Eccovi un pò di bene. Il Cancell. Comunitativo Palmieri, e il Citt. Potestà Lapini fecero di tutto per render solenne un atto così interessante. Si debbono alle premure di questo le ripetute sinfonie d'una buona orchestra, e lo strepito di replicati spari di mortaretti. Il bravo Giovane Luigi Guglielmo Franchi pronunziò all'ombra dell'albero colla maggiore energia un discorso vivace, e bene ideato sulla felicità dei nostri destini. Il Magistrato Comunitativo, se non volle annuire alla proposizione di dare un pranzo patriottico, dispensò ai poveri una limosina di pane. I Cittadini Frati di S. Domenico, non tralasciarono finalmente i soliti giornalieri caritativi sussidj, pei quali si rendono benemeriti di questa popolazione. Nonostante questo bene, voi supporrete forse, che la nostra Festa avesse del languido e dello snervato. Tutto il contrario. Riescì piena di brio e del più caldo patriottismo. Uno scelto e numeroso drappello di Patrioti Fiorentini vennero a decorarla. Risaltava fra essi il merito dei Cittadini Galluzzi, Rivani, e la Guerre. Dall'altra banda il probo e l'onesto Citt. Lorenzo Chiappini potea dirsi a questa solennità il Rappresentante del Vescovo, del Clero, del Magistrato Comunitativo, e del Popolo Fiesolano; la sua delegazione consisteva in dare a nome di tutta questa gente le prove più decise di una splendida generosità, di una gioia conveniente alla grandezza dei beni, che ha versato sulla Toscana la Nazione Francese. Tutto ciò fece, che lo spettacolo di questa deliziosa collina incantasse ogni anima sensibile. Vi si scorgea interamente l'accordo della democrazia colla natura. I piaceri puri, tranquilli, proporzionati ai bisogni pareano sedersi presso l'albero della libertà sulla vetta d'una ridente prateria, ombreggiata da annosi olmi, disposti senza artificio. S'intrecciarono degli allegri balli, e le vostre avvenenti Cittadine sembravano le vezzose ninfe descritte dal Boccaccio su queste istesse colline. Gli inni patriottici formavano l'eco il più armonioso. Fratantano il Citt. Kerner ci annunziò l'arrivo dell'or-

timò Reinhard. Era accompagnato dalla sua degna consorte, e dal Ministro della Repubblica Cisalpina. Gli si andò incontro colla bandiera tricolore; riscosse gli omaggi, che dee la riconoscenza alla virtù. Cinto da un numeroso stuolo di scelti patrioti salì alla villa Chiappini in mezzo alle più sincere acclamazioni. Quivi la brava Citt. Anna Andreozzi cantò al cimbolo un inno Repubblicano. Reinhard l'applaudì. *Quando gli uomini conquistano la libertà, egli disse, le donne debbono cantarla.* L'istante, in cui partì coll'amabile consorte questo illustre delegato della Repubblica Francese si rese tollerabile per la permanenza dei più decisi amici della libertà. Fù loro imbandito un lauto pranzo. Erano oltre a settanta i commensali. Centuplicati furono gli Evviva e i brindisi i più vivaci, ingegnosi, e sonori. Gli ripeteano nel loro interno oltre ai sei-cento poveri soccorsi di limosina dall'istesso Chiappini. Si mostrò in mille guise variate un patriottismo raffinato ed energico. Il bravo Ministro Cisalpino fu circondato dalla affezione di tutti. Le ore pomeridiane scorsero presso l'albero della libertà. Una folla maggiore di Patrioti fiorentini dette luogo a una gioja più estesa. S'intuonarono nuove canzoni repubblicane. Si ricominciarono i balli geniali. Assicuratevi, che non spuntò mai quassù un sole sì bello, nè in ciel più sereno andò a tramontare. La cecità, la follia, la perfidia tentarono dopo alcuni giorni di cancellarne la memoria. Voi nol crederete. Nell'ora delle tenebre, al favore di una solitaria campagna, fu incendiato l'albero della libertà. Risorse però nell'istante più rigoglioso dalle sue ceneri. Vi ragguaglierò dell'occorrente, e vi accennerò la festa celebrata nei 20 Fiorile, per porsi al riparo di somiglianti attentati. Parea destinato, che quà dovesse risaltare un pò di bene, e un pò di male. Salute e fratellanza. 25 Fiorile anno VII.

#### REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 1 Maggio. Il Consiglio degli Anziani si è occupato negli scorsi giorni delle approvazioni della risoluzione per la leva dei dugento mila uomini da farsi nella seconda, e terza classe. La discussione è stata molto animata. I discorsi di alcuni di quei bravi repubblicani meritano di essere pubblicati nella loro estensione. Laussat ha parlato il primo, „ La Repubblica Francese, egli ha detto, sarà sempre grande, e magnanima anche nei suoi rovesci. . . . Dei rovesci? perchè dovrei io esitare a pronunziar questo nome? Un popolo libero, e potente, è egli fatto per essere imbevuto di menzogne, o di adulazione? Forse dei vani terrori, o l'abbattimento il più leggero penetreranno giammai da' Repubblicani Francesi? Dall'altra parte, in che consiston questi rovesci? Nel non aver vinto; nell'esser tornati a prendere delle posizioni, avanti qualche parte delle nostre frontiere. Ma in queste pugne, nelle quali dove è

dimostrato che il numero ci opprimeva, che dei battaglioni e degli squadroni da esser battuti, succedevano continuamente a dei battaglioni, e a degli squadroni, che noi avevamo battuti, non abbiamo noi dato al nemico il presagio del destino che lo attende? Non ha egli riconosciuto i nostri eroi al loro coraggio, e ai loro prodigi? La nostra imponente ritirata gli è costata ben cara! egli non potrà vantarsi della nostra disfatta — Intanto mi par di veder di qui le potenze coalizzate nell'ubriachezza di questa ombra di successo, e nella follia delle loro speranze, scannare con le loro mani reali la libertà umana sulla terra. Elleno ignorano dunque, le risorse degli stati repubblicani? O si figurano, che perchè noi non siamo stati sempre invincibili, si cesserà di essere indomiti? Finalmente le nostre alleanze, le nostre conquiste, le nostre piazze forti, son' elleno punto diminuite? — Qualunque fossero gli avvenimenti, non pertanto, questo principio, lo dichiariamo all'universo, sarà sempre immutabile nei nostri altari, che la Repubblica Francese accorda volentieri la pace, ma non se la lascerà importare giammai — La nostra unica colpa, rappresentanti del popolo, è forse quella di aver potuto crederci — I re ci rimproverano in oggi la lunghezza di un congresso, in cui non portarono veruna buona fede; esclamano sopra il blocco di Ehrenbreitstein, di cui dobbiamo il possesso alle precauzioni le più comuni di una goffa prudenza, ed egli stessi, questi religiosi osservatori dei trattati, si trovano a un tratto alle prime ostilità con delle armate da per tutto complete, per ogni dove rinforzate, fresche, equipaggiate, formidabili per i loro preparativi, e pronte per ogni dove a entrare in campagna. La prova della loro lealtà stà nelle vaste alleanze tramate da gran tempo, e in delle migliaia di automi Russi, che traversano l'Alemagna, quasi coll'idea di venire a far paura ai nostri figli, e alle nostre mogli — Chi potrà dubitare, dei due governi, qual sia quello, che ha voluto la guerra? — L'hanno essi voluta; l'hanno meditata da lungo tempo: se ne pentiranno. Non hanno forse imparato a proprie spese, che se le loro truppe mettono il piede sul nostro territorio, il nostro territorio divora i suoi nemici? Avranno forse contato sulla nostra debolezza? Una nazione come la nostra non può mai indebolirsi, specialmente allorchè difende la sua gloria, la sua libertà, la sua esistenza: noi l'abbiam dimostrato; noi torneremo a provarlo ancora — Forse ci hanno creduto degenerati nella stanchezza, e nel disgusto. Un popolo che ha gustato una volta dei propri diritti non si stanca così. In una repubblica dall'inazione all'estinzione dello spirito pubblico corre un tratto ben lungo — Voi lo proverete, rappresentanti del popolo, e l'approvazione della risoluzione che vi è presentata, diventerà il segnale del risvegliamento del patriottismo

da una parte all'altra della Francia. Odi, vendette, animosità, divisioni, partiti, ambizioni, tutto si confonderà in un sol sentimento, quello della consolidazione del governo contro i nemici esterni, o piuttosto quello della salute della patria. Questo è tutto per i Francesi. Sicurezza, proprietà, riposo, fortuna, e vita, tutto dipende da questo. Guai a quell'insensato, che non ne fosse persuaso! Oh! voi tutti amici della rivoluzione, e della libertà, fondatori, e cooperatori della Repubblica, in qualunque parte voi siate, qualunque siasi il soggetto del vostro disgusto, e del vostro piacere, i vostri impieghi, o il vostro ritiro; il tempo è venuto, in cui il consiglio degli anziani, il consiglio dei cinquecento, il direttorio, le amministrazioni, i funzionarj di ogni sorte, repubblicani, e patriotti di tutte l' epoche, e di tutti i gradi, francesi di qualunque opinione, non devono aver più che un pensiero, che un desiderio, che un' istessa energia, come hanno un medesimo interesse contro il nemico comune — Scorciamo i mali della guerra con i nostri sforzi. Le nostre armate non mancano di zelo, di attaccamento, e di bravura. Mancano soltanto di soldati. Noi lo diventeremo tutti al bisogno. Elettrizziamo i nostri giovani concittadini con l'esempio dei loro antecessori nella carriera della vittoria, e sopra tutto con l'amor della patria: stimoliamo i pigri, riscaldiamo i freddi, contrassegniamo i vili, spaventiamo i malvagj, e gastighiamo i colpevoli. Bisogna, che noi vinciamo, ed io lo giuro per tutte l'anime generose, e repubblicane; ancora un poco di tempo, e noi vinceremo, e i nostri nemici si dovranno di aver trascurata la nostra passata moderazione. Il mio voto è questo. La risoluzione sia sul momento adottata. „ Dopo qualche dibattito, il consiglio ha dichiarata l'urgenza; ha fatto leggere nuovamente la risoluzione, e Marbort ha preso a parlare in questa maniera. „ Gli ultimi avvenimenti della guerra, l'immensa estensione di terreno, che noi dobbiamo difendere e conquistare, il desio di terminar prontamente una lotta, che si prolungherebbe di troppo, se delle forze imponenti non si lanciassero sulle armate dei Re, tutto ci fa sentire la necessità di aumentare il numero dei difensori della patria. Il popolo Francese vuol esser libero e indipendente; vuole una pace gloriosa e durevole. E' passato il momento di giungervi per mezzo di negoziazioni; non vi è oggi che la spada, che possa decidere tra la repubblica e i Re. Di già le truppe dei despoti dell'Asia, e del Nord dell'Europa si avanzano per misurarsi coi soldati della libertà; di già i repubblicani hanno combattuto contro le armate imperiali. Ma se le armate francesi non sono uscite senza gloria da questi nuovi campi di battaglia, se vi hanno acquistato dell'onore, la sorte dei combattimenti, e l'esperienza, hanno tuttavia dimostrato, che ovunque le nostre truppe si son trovate talmente inferiori in numero, che sono abbisognati dei prodigj di valore, e di sacrificj dolorosi, per arrestare i progressi dell'inimi-

co. Ciò non basta: rappresentanti del popolo! voi volete risparmiare il sangue dei difensori della libertà; volete aver dei riguardi per queste armate preziose, e cotanto terribili, che hanno puntato le loro bajonette alle porte di Vienna; voi non volete logorare e consumare queste soldatesche veterane assuefatte alla vittoria, e destinate a portare nel fondo della Boemia, dell'Austria, e della Ungheria l'indipendenza e l'amore della libertà. Raddoppiate il loro numero, e ben presto questi nuovi soldati eguaglieranno i loro maestri nell'arte di vincere. Io non cercherò quali sono le cause o i falli, che hanno condotto uno stato di cose, che non ci doveamo aspettare. Io non esaminerò neppure, come sia accaduto, che delle esenzioni e dei privilegj abbiano paralizzato in parte la leva della prima classe della coscrizione militare. Non è mia intenzione di risvegliare dei risentimenti; io non porto in mezzo a voi alcuna passione. Dando l'esempio della confidenza getto un velo sul passato, e non veggo innanzi a me, che la necessità di fare degli sforzi comuni per combattere con successo i nemici della libertà. . . . Rappresentanti del Popolo! Fa d'uopo oramai sortire dallo stato, in cui ci ha gettato la fatalità delle circostanze; bisogna riprendere nella opinione il posto, che vi appartiene; bisogna finalmente, che la responsabilità non sia più una vana parola. Convien organizzare l'applicazione a tutte le parti del ministero; fa d'uopo, che il ministro infedele, o dilapidatore, quello che attenta alla costituzione, all'esercizio della sovranità del popolo, alla indipendenza, e alla libertà delle scelte nelle assemblee primarie o elettorali, fa d'uopo, che quest'uomo non vegga innanzi a se, che il patibolo, e l'infamia. Bisogna finalmente, che tutto abbassi la fronte avanti alla Rappresentanza Nazionale. . . . „

#### REPUBBLICA LUCCHESE

Lucca 15 Maggio. E' stata pubblicata la seguente Lettera del Gen. di Brigata Merlin al nostro Direttorio: „ Cittadini Direttori! Degli assoluti motivi avendo impegnato il Gen. Gaultier a dichiarare in stato d'assedio la Piazza, ed i Paesi di Lucca, di cui il comando mi è affidato, vi dichiaro, che mi occuperò senza indugio ad adempire allo scopo d'una misura così rigorosa, che importante, ed utile. Voi siete troppo attaccati al vostro Paese, per non sentirne la necessità. Attendo da voi tutto il zelo, e l'attività, di cui vi conosco capaci, per secondarmi nell'esecuzione de' mezzi, che le circostanze m'obbligheranno di adottare. Ogni lentezza diverrebbe nocevole, e forse irreparabile — Voi farete pubblicare, e affiggere la presente Lettera unitamente a quella del Gen. Gaultier, della quale vi trasmetto una copia. Salute, e Considerazione. Firm. Merlin. — Copia della Lettera del bravo Gen. di Divisione Gaultier. „ In conformità dell'ordine del Gen. in Capite si dichiara la Piazza, ed i Paesi di Lucca in stato di assedio. In conseguenza l'Alta Polizia apparterà esclusivamente al Comandante Militare a tenore della Legge. Firm. Gaultier „.